ISSIPILE

OVVERO

LA VENDETTA
DELLE DONNE DI LENNO

AZIONE MIMICA IN SEI ATTI

COMPOSTA DAL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

La sera del 12 Gennajo 1832.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

DI

SUA MAESTÀ

IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO II.

Napoli,
Dalla Tipografia Flautina,
1832.

ARGOMENTO.

Un odio intenso, irremovibile, eterno esistea fra gli abitatori di Lenno, isola del mar Egeo, e quelli della vicina Tracia. Frequenti ed accanite furono gran tempo le pugne, le devastazioni, le stragi: ma finalmente prevalsero le armi de' primi, ed i Traci compiutamente sconfitti, parte si sottoposero al giogo del vincitore, parte rifuggironsi nelle isole lontane.

Ebbri i Lenni della riportata vittoria, ed allettati dalle attrattive e dall' amore delle lusinghiere nemiche, più non curarono di ritornare al suolo natio ed alle abbandonate consorti; cosichè nuova patria per essi divenne la conquistata Tracia.

Sparse la fama intanto gli avvenimenti dell' armata vincitrice; nè gran tempo rimase occulta alle donne di Lenno l' infedeltà de' loro sposi. Esse di gelosa rabbia ne arsero, e l' amore cangiatosi tosto nel più implacabile odio, unanimemente giurarono di tutto esterminare il viril sesso, allorquando la sorte propizia avesse ricondotto que' perfidi ai patrj lari.

Questo fatale momento giunse pur troppo!

Le seducenti bellezze, che per gran tempo tennero occupati gli animi de' Lenni, non avean lor fatto interamente cancellare dalla memoria gli oggetti già amati; ed ogni qualvolta lo sguardo volgeano al patrio lido, la brama in essi accresceasi di rivedere le spose, i genitori, ed i figli. Toante, il loro monarca, vinto dalle continue istanze, ed anzioso non meno di riab-

bracciare la consorte e la diletta figlia, ordinò finalmente che l' armata si allestisse per ritornare in Lenno, e tale annunzio venne accolto generalmente colla più viva esultanza.

Sciagurati! Ignoravano qual sorte fosse loro serbata!

Giunte le navi alle desiate sponde, ognuno slanciasi impaziente a terra e corre ad abbracciare l' oggetto dell' amor suo. Colla più simulata gioja corrispondono le crudeli donne alle carezze de' loro consorti. Ognuno festeggiato, festeggia; e quell' intero giorno all' esultanza ed al tripudio viene unicamente consacrato.

Al sopraggiunger della notte, si pon fine ai conviti; ciascuno separasi, e le designate vittime s' immergono incautamente in profondo e placido sonno . . . .

Narrar non giova in quante diverse, ma tutte atroci guise si compisse l' orrenda strage: basti dire, che il solo Toante, mercè le pietose cure della tenera sua figlia, potè sottrarsi al furore di quelle Eumenidi spietate.

Questo è quanto si ha da Achille Stazio *nel suo Poema* La Tebaide Lib. V., *non meno che da* Erod. Ovid. Apollod. *ed altri.*

Il celebre Metastasio, *da tali notizie, ne trasse il noto suo Dramma intitolato* Issipile, *innestandovi quegli episodj che stimò opportuni per l' effetto di una teatrale rappresentazione.*

Ho creduto bene di seguirne in gran parte le tracce; cosichè il suo Learco, che finge bandito da Lenno, in pena di avere osato aspirare alla mano d' Issipile, lo introdussi in questa mimica azione, onde accrescerne l' inviluppo, e dare un colorito maggiore alle forti passioni.

Colla guida medesima del Cesareo Poeta, ho fatto che gli Argonauti giungessero in quell'isola, prima che si compisse la catastrofe atroce, e vendicatori poi fossero dell' esecrando misfatto.

Mi auguro intanto che il colto e rispettabile Pubblico voglia accogliere questo mio nuovo lavoro con quella indulgenza, di cui è tanto cortese, e che ha sinora generosamente prodigata alle deboli mie produzioni.

La musica del ballo del quarto e quinto atto è stata espressamente scritta dal signor maestro *Raimondi*, e quella degli altri atti è composta dal signor maestro *Mandanici*.

Primo violino e direttore dell' orchestra pe' balli, Sig. *D. Clemente Musmarra*.

Architetto de' Reali Teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Sig. *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle scene di architettura è de' Signori *Niccola Pellandi*, *Giuseppe Morroni*, *Ferdinando Schettini* e *Tommaso Menicanti*. Quelle di paesaggio del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, *Signori Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista Sig. *Felice Cerrone*.

PERSONAGGI.

TOANTE Re di Lenno,
Signor Durante.
ALCIDAME di lui consorte,
Signora Norman.
ISSIPILE loro figlia,
Signora Brugnoli-Samengo.
GIASONE condottiero degli Argonauti,
Signor Samengo.
POLISSO madre di Learco,
Signora Combi.
GORGE sorella di Arcidame, e consorte di
Signora Jacopetti.
CAROPO Duce de' Lenni,
Signor Gianni.
RODOPE amante tradita di
Signora Ricci.
LEARCO bandito da Lenno, e capo di Pirati,
Signor Demasier.

Argonauti. (*)
Donne di Lenno.
Vecchi. Vergini. Fanciulli.
Duci. Guerrieri. Baccanti.
Guardie Reali. Nocchieri.
Pirati Asiatici compagni di Learco.

L' azione è in Lenno, isola del mar Egeo.

» Un isola di campi e di molt' oro
» Ricca e famosa . . . .
Stazio Lib. V.

Questo breve cenno servirà di scusa per qualche arbitrio preso in ciò che riguarda la ricchezza del costume.

(*) Per brevità si tralasciano i nomi di questi Eroi.

BALLABILI.

1.° Atto. *Danza*, eseguita dalla signora Brugnoli-Samengo e dalle seconde ballerine e corifee delle Reali Scuole, composta dal signor *Samengo*.

3.° Atto. *Danza*, eseguita dai secondi ballerini e corifei d' ambo i sessi delle Reali Scuole.

Passo a due, eseguito dal signor Samengo e signora Brugnoli-Samengo.

4.° Atto. *Introduzione baccante*, eseguita dai secondi ballerini e corifei d' ambo i sessi.

Baccanale, eseguito come sopra.

ATTO PRIMO.

Orridi dirupi prodotti dall' eruzioni di vicini Vulcani. Da un lato, antro sacro alle Divinità dell' Erebo. — Il mare impetuosamente si frange fra gli enormi burroni che circondano l' inospita spiaggia. È l' alba.

Immerse in alto duolo stanno le abitatrici di Lenno, pel totale abbandono degl' infidi consorti. La vista della diletta lor prole, lungi di alleviare la comune tristezza; la memoria rinnovando de' scorsi tempi felici, le strazia e di gelosá rabbia le invade.

Il Cielo che di dense nubi s' ingombra, i ripetuti spaventevoli tuoni ed il sempre crescente fragor del mare, aumentano il lutto di quel dolente quadro.

Sovra di una rupe scorgesi intanto la fatidica Polisso. Scarmigliata n' è la chioma; torvo e sanguinoso lo sguardo che all' intorno qual forsennata rivolge, e ravvisata appena la mesta turba, impetuosamente esclama:

— Vedove donne, al memorabil fatto,
— Che, ispirata da Numi, io vi propongo,
— Gli animi ergete, ed obbliate il sesso. (*)

Alla inattesa vista, a' misteriosi detti, tutte si scuotono la circondano, la interrogano. Essa, terribile nel volto, impon silenzio, e prosegue:

— Non fur vani i miei sogni. A me nel sonno
— Venere armata apparve, e così disse:
— A che perder l' etade? Ite e purgate
— Da' perfidi mariti i vostri letti.
— Io poi vi accenderò novelle faci,

(*) *Stazio. Lib. V.*

— E darò nuove nozze. - E questo ferro,
— Partendo, mi lasciò cader dall' alto.

Stupore desta dapprima lo strano prodigio; ma allorchè dalla stessa Polisso si annunzia che riederanno un giorno i traditori a strappare loro dal seno i propri figli e recarseli in Tracia, un sol furore si risveglia in ogni petto: tremendo grido ognuna inalza, e l' esterminio giura degl' infedeli mariti.

La sola Issipile raccapriccia d' orrore all' atroce progetto. — Per consolidare l' empio giuramento, un sagrifizio si destina, onde propizie rendersi le Deità dell' abisso, e della fiera Gorge eccitate, entrano tutte nella sacra caverna.

Frattanto l' evento in parte conformasi colla narrativa di Polisso. — Un maestoso naviglio, spinto dalla tempesta, vien quasi a frangersi fra que' dirupi. *Argo* è il nome della nave, che gli eroi diretti alla conquista del celebre Vello d'oro, contiene. I prodigiosi sforzi di que' prodi, ne impediscono il totale naufragio.

Attonite al loro ritorno osservano le donne gli estrani guerrieri, e colpite restano dalle maestose ed avvenenti sembianze. Issipile e Giasone, al primo vedersi, provano una dolce reciproca simpatia. — Ospitalità vien richiesta, ed è da Alcidame accordata con affettuosa compiacenza. Tutte si affrettano a recare i migliori prodotti di quel suolo agli ospiti illustri, i quali nella necessità di risarcire la mal concia nave, sono obbligati di accamparsi in quel luogo medesimo. S' occupa ognuno ad inalzare le tende, ed intanto l' armonioso suono di una cetra, desta l' universale ammirazione.

— Era il candor (come fu poscia noto)
— D' Eagro il figlio, l' immortale Orfeo,
— Che in mezzo a tanti eroi sedendo in alto,

— Coll' aureo plettro a lor rendea soavi
— Le magnanime imprese e le fatiche. (*)
Sereno già ritornato è il Cielo, e sembra secondare la comune letizia. Già di novella fiamma ardono le donne di Lenno. Tutte gareggiano nel prodigare le maggiori cure agli eccelsi campioni, e lietamente ne festeggiano l' arrivo.

Un grido della feroce Polisso, chiama ad un tratto l' attenzione generale. Essa accenna una lontana armata navale, che verso l' isola tien rivolte le prore.

Non v' ha più dubbio, sono gli abborriti Lenni: avverata è la tremenda visione!

Ogni altro affetto, fuorchè la sete di vendetta s' obblia in quel punto dalle crudeli donne. Mà simulando la più viva gioja si avviano con Issipile, che mal reprime il proprio turbamento, à ben disporre l' esecuzione del barbarō progetto.

Giasone promette ad Alcidame di tosto recarsi co' suoi compagni, onde rendere il debito omaggio al reduce monarca.

ATTO SECONDO.

Luogo destinato ai sepolcri de' re di Lenno. — Da un lato si scorge parte della reggia.

L' inestinguibile passione che nutre per Issipile ha ricondotto in Lenno l' esule Learco. — La vista dell' abborrita reggia, rinnovavagli al pensiero l' oltraggiato amor suo, onde ne freme e giura di trarne alta vendetta. Egli partecipa ai pirati suoi seguaci che, appena inoltrata la notte porranno a sacco ed a fuoco quell' edifizio ove alber-

(*) *Stazio. Lib. V.*

gava il suo persecutore; non altro per se riserbando della preda comune, che il solo possesso della sospirata Issipile. Tutti, nella certa lusinga di un ricco bottino, promettono di compiere quanto prescritto lor venne dall' audace condottiero, e riedono alla rada, ove lasciarono l' ancorato loro naviglio.

Vede intanto Learco approssimare una donna. È dessa Polisso che qual forsennata in ogni parte si aggira, onde trasfondere ne' petti delle irresolute il proprio entusiasmo.. Non sì tosto la riconosce il figlio, che, trasportato dagl' irresistibili moti di natura, si slancia nelle di lei braccia. — Stupore, tenerezza, spavento assalgono in un tempo quel cuor feroce. Il pericolo che il figlio per errore delle furenti donne cada trafitto unitamente agli sleali mariti, l' aggita e la opprime. Vicendevoli ma brevi sono le interrogazioni. Learco il motivo le svela che in Lenno lo ricondusse, e quanto ha prefisso di eseguire nella prossima notte . . . . . *Nella prossima notte*! L' interrompe l' atterrita Polisso: ma non può oltre proseguire, a cagione d' improvviso crescente tumulto che a quella parte si approssima. *Fuggi, sconsigliato, se ti è cara la vita* . . . . . si è quanto ha dessa tempo di proferire, nell' atto che frettolosamente lo respinge fuori di quel periglioso recinto.

Cinte di serti ed adorne de' più ricchi fregi giungono tutte le abitatrici di Lenno. Gioja ferale brilla ne' loro volti. Prossime al porto son già le sospirate navi, e già anticipatamente s' inebrìano del piacere della vendetta..

Issipile, onde ingannar la madre, ed agevolarsi il mezzo di salvare il diletto genitore, la più accanita si mostra nell' orrendo concilio. — *Al solo mio braccio*, esclama, *l' onor si riserbi*

di trucidare Toante, e la prima vittima ei fia che il segnale additi all' alta impresa: io stimo gloria l' usurpar questo colpo a mia madre.

Generale è l' ammirazione per tanto coraggio, ed un plauso il più clamoroso s' inalza in lode della magnanima donzella.

La prossima notte resta fissata per la terribile strage: sul sacro ferro di Polisso, tutte la giurata fede rinnovano, e corrono quindi ad incontrare gli abborriti consorti.

ATTO TERZO.

Porto di Lenno ingombro di navi pomposamente adorne de' trofei delle conquistate spoglie nemiche. Da un lato, magnifico Tempio di Bacco.

Universale è l' esultanza. I padri, gli sposi si slanciano impazienti sulla sponda. Gli oggetti amati, e da sì lungo tempo non riveduti, sono nelle loro braccia: l' ebbrezza della gioja eccede ogni misura.

Toante intanto discende dalla nave co' principali suoi duci. Già la consorte e la figlia si ravvisa dappresso, e già strette le tiene teneramente al seno. — Oh! qual tumulto di affetti in quell' istante nel cuore d' Issipile!

Nel colmo della comune letizia, si presenta Giasone co' suoi prodi al Re di Lenno, e dopo le più vive congratulazioni pel fausto di lui ritorno, gli palesa il fatale avvenimento che la loro spedizione ha interrotta, come anche la necessità che gli astringe a trattenersi in quell' isola.

Accoglie il buon Toante colla massima compiacenza gl' illustri stranieri, e ordina a' suoi sudditi che vengano rispettati, e di quanto fia lor grato provveduti.

Il reciproco affetto d' Issipile e del Tessalo prence, non isfugge agli sguardi dell' affettuoso genitore, e, lungi dal disapprovarlo, ne dimostra alla figlia il proprio contento.

Festive danze esprimono il giubbilo universale.

Toante ordina finalmente, che un solenne sacrifizio si appresti al Nume protettore di Lenno, e si avvia al Tempio seguito da numeroso corteggio.

ATTO QUARTO.

Vasta foresta sacra a Bacco.

Issipile dubbiosa e palpitante conduce seco la fida Rodope. Un segreto d' alta importanza stà per isfuggirle dal labbro, ma un mortale spavento ne la rattiene e la opprime. — Attonita l' affettuosa compagna ed intenerita alla vista dell' angoscioso di lei stato, l' abbraccia, le giura un' illimitata assistenza, e finalmente l' arcano del suo cuore la induce a palesarle.

Da questo istante, le dice Issipile, *la mia vita stà nelle tue mani: distruggerla tu puoi, o rendermi pienamente felice*. Se le fa quindi a manifestare la finzione da essa usata, onde deludere la madre e le crudeli donne; le palesa il suo fermo proponimento di salvare la vita del diletto genitore, e finalmente nell' atto il più supplichevole la scongiura ad assisterla nella difficile non meno che perigliosa intrapresa. Commossa sino alle lagrime l' amica fedele, la rassicura, ed ogni rischio seco di affrontar le promette. — Si stabilisce che Rodope, all' imprunir della notte, terrà pronto un leggiero naviglio presso gli acquedotti della reggia, e colà guidato da Issipile il padre, provveda colla più pronta fuga alla propria sicurezza.

Cauto frattanto e guardingo si è quivi condotto Learco, risoluto di nuovamente abboccarsi colla madre, onde rilevare la cagione del di lei spavento nel rivederlo. — Noto di già è a lui l' intempestivo ritorno di Toante, ma non basta a distorlo dal suo proponimento. Egli si è prefisso di possedere Issipile, o perire.

Al separarsi delle due affettuose donzelle, Learco le ravvisa; ma non potendo più celarsi ai loro sguardi, ad un pronto stradagemma si appiglia, ed immerso nella massima desolazione si prostra ad esse dinanzi.

Sorpresa estrema reca ad entrambe l' inattesa apparizione, e tosto altrove rivolgono frettoloso il passo; ma le rattiene l' altro esclamando: *a morte io venni, non a nuovi delitti! I miei rimorsi, lo sdegno degli Dei mi perseguono ovunque, e d' insopportabil peso mi rendono l' esistenza! . . . . La madre a me soltanto sulla terra rimane: e dolce mi fia perire a lei dappresso.*

Troppo hanno sembianza di vero i detti e l' angoscia di quel perfido, perchè dubitar se ne possa.

Il filiale affetto parla al tenero cuore d' Issipile, ma quantunque alla pietà sospinta, superar non puote un interno ribrezzo che le cagiona la di lui presenza. Essa gli prometta di tener celato a tutti il suo ritorno, e dopo aver rinnovato all' amica il convenuto si allontana.

Ben diverso effetto però han prodotto sul cuore di Rodope i finti rimorsi di colui che mai seppe cessar di amare. Preda d' inevitabil morte essa lo vede, e da terrore compresa lo esorta di tosto celarsi sino alla prossima notte. *Un terribile arcano*, prosegue, *da cui quella di Toante e la tua vita istessa dipendono, ti fia noto fra poco*; e manifestatogli quindi il luogo, già da lei con

Issipile stabilito, gli commette di attenderle unitamente al Re, e parte.

Attonito Learco rimane un breve istante all' avviso misterioso; ma riflettendo che la sorte propizia, per via così strana, pone in suo potere la desiata Issipile, lieto si ritira.

Le clamorose grida degli ebbrifestanti Lenni già d' ogn' intorno odonsi rimbombare. — Uomini, donne, fanciulli alla foggia baccante s' inoltrano danzando e vuotando ricolmi nappi in onore del nume. Toante con la consorte ed il reale corteggio assistono al generale tripudio.

La notte finalmente: la fatal notte si approssima. Stanco e satollo dalla gozzoviglia e dalle danze si separa ciascuno, avviandosi alla propria dimora, onde abbandonarsi a dolce e tranquillo sonno.

ATTO QUINTO.

Notte.

Acquedotti della Reggia, corrispondenti al mare.

Profondo silenzio regna per ogni dove: funesto indizio che gli sventurati Lenni preda già sono del sonno, ed in un della morte.

L' impaziente Learco è il primo a recarsi nel luogo prescrittogli dalla incauta amante. Egli ha seco pochi, ma i più intrepidi fra suoi seguaci, a' quali, date le opportune istruzioni, impone di celarsi.

Non tarda ad apparire l' affettuosa Rodope che ha tutto disposto per l' evasione di Toante e di colui che adora. Learco la ravvisa e si fa tosto ad incontrarla. — Il tempo stringe, e necessario ormai si rende di squarciare il velo del terribile arcano. — Brevemente Rodope ne fa l' or-

rida narrativa, dalla quale chiara scorge Learco la cagione del materno terrore allorchè lo rivide. — L' imminente periglio non giunge però ad atterrirlo: prossimo egli al possesso d' Issipile, disprezza l' universo.

Incerta e tremante discende intanto quest' ultima, seco guidando il dolente genitore, ed appena ravvisata la fida compagna, corre ad abbracciarla. Un interrotto lontano tumulto fa presagire che già si compiè l' esecrando misfatto, ed un gelo di orrore scorre per le vene d' Issipile. Rodope affretta il desolato Toante alla partenza; ma in un istante circondati si veggono da' feroci pirati; e d' ordine di Learco viene a viva forza Issipile strappata dalle paterne braccia. — Le suppliche, il pianto, la disperazione di que' miseri, non valgono a rimuovere quel barbaro dal suo proponimento; e già la semiviva donzella è trascinata verso il loro naviglio; allorchè improvviso splendore di faci e furibonde grida al di fuori, costringono gli aggressori ad arrestarsi. La costernazione si accresce allo strepito che odesi sovraggiungere dal lato della reggia. Rodope, innocente cagione di tanta sciagura, prevedendo il nuovo periglio che minaccia la vita di Toante, quasi a forza l' obbliga a seguirla in una sotterranea via a lei nota, proponendosi guidarlo al campo degli Argonauti. — Il misero padre ravvisa che, colà restando, esporrebbe anche la diletta figlia al furore delle spietate donne, che già veggonsi discendere dall' alto, ne affida al Cielo la cura, e parte con la fida donzella.

Non si abbandoni la preziosa preda, grida Learco: *imbelli forza ci assalgono, e basta il solo mio brando ad aprirci la strada*. Ma ben presto il folle si avvede da qual tremenda barriera è circondato unitamente ai pochi suoi compagni. La

numerosa schiera di armate donne, che precipitosamente s' inoltra con Alcidame in traccia d' Issipile e del fuggitivo Toante, non ha sì tosto ravvisati gli uomini abborriti, che a guisa di belve sitibonde di sangue, si avventa, gli combatte, gl' incalza. Con impeto maggiore sopraggiunge nel tempo stesso il forte stuolo, a cui Polisso è scorta. La fiera Alcidame intanto minacciosamente impone alla figlia di palesare l' asilo di Toante; ma quella misera ne ignora anch' essa la sorte, e quindi smarriti volge all' intorno gli sguardi, paventando ad ogn' istante di vederlo in potere di quelle furibonde. Ciò basta ad accertarle che lungi non fia la loro vittima, e si affrettano a ricercarne in ogni recondito luogo di quel recinto.

Nel massimo disordine riede Learco: spezzato egli ha l' acciaro, nè altro scampo gli resta che una precipitosa fuga. Ma tosto gli si oppone la terribil Polisso. Diggià inalzato è il ferro micidiale; già il fatal colpo si vibra... ma il proprio figlio riconosce, e da convulso tremito assalita, cade priva di sensi.

Deluse nella loro richiesta veggonsi riedere frementi le barbare abitatrici di Lenno, percui quell' empio in preda alla disperazione s' invola. Issipile, la pietosa Issipile dedita al soccorso della più fiera nemica del padre suo, ne vien creduta l' omicida; ma quantunque non ben riautasi Polisso, arresta il furore delle forsennate che già slanciavansi a vendicarla.

Ebbra di rabbia ritorna ultima Gorge, che discese con alcune compagne nella via sotterranea in traccia di Toante. — Le fresche orme ravvisate nel suolo, chiara le palesarono la sua direzione. *Egli è salvo!* Essa grida: *e forse già presso i prodi stranieri alla vendetta gli sprona.*

Al triste presagio tutte agitate ed incerte se-

guon l' orme di Polisso, onde deliberare a qual partito appigliarsi. Alcidame seco trascina la colpevole figlia.

ATTO SESTO.

Esterno della Palladia rocca, a cui si ascende per mezzo di tortuosi sentieri. Alto monte nel fondo dalla cui cima esalano infiammati vapori. Il mare in parte circonda l'eminenza ove s' erge l' inespugnabil forte.

Il rimanente della turba de' pirati, attende impaziente il ritorno di Learco e de' loro compagni. In preda allo spavento veggon essi giunger finalmente il solo condottiero, e con somma sorpresa s' odono imporre di tosto rientrar nel naviglio e partire.

Svanita la speranza del promesso bottino, il malcontento fra quelli si manifesta; quindi bruscamente gli richiedono ove abbia lasciati gli altri compagni; senza de' quali protestano di non allontanarsi dal lido. — Learco turbato e confuso, non puote esimersi dal palesare l'infausto avvenimento; e tosto di sdegno accesi quegli animi feroci, lo rimproverano, lunge da loro il respingono, ed aspre imprecazioni contro di lui scagliando, ascendono sul naviglio e rapidamente si allontanano. — Vane sono le rimostranze di quello sciagurato: egli ascende sulla sommità di una rupe, e nell' atto il più supplichevole si sforza di richiamargli; ma scorgendo finalmente che le sue preci, le grida sono da quelli non curate, o derise; furente e da rimorsi lacerato si precipita disperatamente nell' onde.

In così terribile istante giunge l' empia Polisso, cui in pena de' suoi delitti, testimonio volle il Cielo che fosse del miserando spettacolo.

Giunta è di già la nuova che gli Argonauti istruiti dell' atroce scempio de' Lenni mariti, si dirigono a farne tremenda vendetta; e di già le colpevoli donne, dallo spavento istesso attingendo un disperato coraggio, cinte delle armi degli spenti guerrieri, volano a rinchiudersi nella Palladia rocca. — Issipile pure vien colà a viva forza condotta; risolute tutte che qualora irreparabile sia la loro caduta, impunita non resti del suo tradimento. Ma non sono sì tosto ascese tutte al formidabile asilo, che rapidi più della folgore s' inoltrano i forti campioni. — Vana in breve si rende l' accanita resistenza di quelle forsennate. Abbattuti sono i ripari e per l' ampia breccia ascendono i punitori dell' orrendo misfatto. — Giasone giunge opportunamente a salvare la vita d' Issipile. Egli la guida nelle braccia dell' amato genitore e della tenera amica, il giusto compenso a ricevere delle sofferte sciagure e del filiale amor suo.

Quadro della vittoria degli Argonauti.